

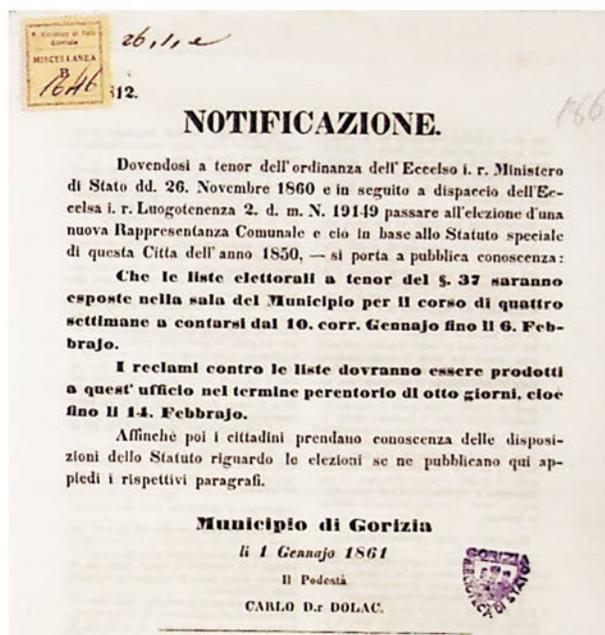
Avvenimenti goriziani del 1861

*Cualchi fât di vita gurizana
dal 1861*

Nell'anno delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, può essere interessante ripercorrere le vicende goriziane del 1861 legate ai riflessi degli eventi che coinvolgevano gran parte delle regioni italiane.

Gorizia non avrebbe fatto parte del Regno d'Italia se non dopo oltre cinquant'anni, ma il nuovo contesto politico internazionale è un elemento che fa da sfondo ad una rinnovata attività del gruppo liberale cittadino, resa possibile da una riforma legislativa austriaca che dà l'avvio alle prime aperture in chiave di federalismo. Influenzata di riflesso dagli eventi italiani, la vita politica goriziana lo è infatti direttamente dalla nuova costituzione austriaca, ratificata il 26 febbraio 1861.

Dal 31 dicembre 1851, quando era stata revocata la costituzione concessa dopo la rivoluzione del 1848, non si erano più svolte elezioni, e le amministrazioni locali erano rimaste in carica per un decennio. La nuova normativa permette ora il rinnovo degli organismi municipali e modifica quelli provinciali (le Diete) rendendoli elettivi, anche se chi è chiamato a presiederli resta soggetto a un controllo imperiale: il capitano provinciale è nominato dall'imperatore, mentre l'elezione del podestà da parte del consiglio comunale è soggetta a una non sempre automatica ratifica imperiale. Pur se incomplete, si tratta di riforme che consentono agli elettori di far sentire la propria voce.



*Notificazione relativa all'elezione del consiglio comunale.
(BSI Miscell. B 1646)*

Il voto per il rinnovo del consiglio comunale, l'organismo rappresentativo più sentito dai cittadini, viene a cadere in un momento politico di particolare importanza: dopo la seconda guerra d'indipendenza e la spedizione dei Mille, il 21 gennaio 1861 nelle varie regioni italiane si tengono le elezioni del primo parlamento italiano, che si riunisce a Torino il 18 febbraio. Il 17 marzo il parlamento vota l'unificazione nazionale e Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia; il

27 marzo Roma viene definita capitale morale del regno.

È proprio nel marzo 1861 che anche Gorizia, la cui appartenenza all'impero asburgico non è stata messa in discussione, elegge i propri amministratori, con una scelta che, visto il clima internazionale, non può non essere vissuta come fortemente politica.

Eleggono i ventiquattro membri del consiglio comunale (che devono aver compiuto i trent'anni) i cittadini di sesso maschile del Comune che paghino un'imposta diretta di almeno 5 fiorini o un'imposta sulle rendite di almeno 8 fiorini; gli impiegati dell'Impero, provinciali e comunali, effettivi e in quiescenza; gli ufficiali della milizia stanziata; gli ecclesiastici e il rabbino di Gorizia; quanti hanno conseguito il dottorato accademico presso un istituto dello Stato; i maestri e professori delle scuole pubbliche cittadine. Gli elettori sono divisi in tre "corpi elettorali", ognuno dei quali elegge otto consiglieri: il primo è formato da quanti pagano 60 o più fiorini all'anno, il secondo da quanti pagano un'imposta da 20 a 60 fiorini insieme a impiegati, ufficiali, ecclesiastici, laureati e insegnanti, il terzo da quanti pagano meno di 20 fiorini.

Le liste elettorali, redatte in base allo statuto comunale, comprendono i cittadini residenti nel Comune di Gorizia da almeno quattro anni. Ciò esclude dal voto diversi militari in pensione e provoca un reclamo del Comando militare di piazza, ricorso che il consiglio comunale respinge, dichiarando che semmai il comitato elettorale è stato troppo benevolo, includendo nelle liste anche i generali a riposo Radetzky, Rohn e Lindemann che "diedero prova di voler appartenere a questo Comune", pur non avendo ancora maturato i requisiti di residenza.

Il Comune pubblica una lista dei cittadini eleggibili; ma per evitare una dispersione di voti si costituisce un "Comitato cittadino" composto dall'avvocato Luigi Pajer, dall'industriale Guglielmo de Ritter e dal conte Giacomo Mels-Colloredo. Con un avviso distribuito alla cittadinanza il comitato convoca una riunione di tutti gli elettori il 3 marzo 1861 alle ore 16 in una sala delle scuole reali in contrada Macelli. L'assemblea di quella domenica pomeriggio è di fatto la

prima riunione politica ufficiale organizzata a Gorizia, consentita dalla nuova costituzione austriaca, anche se nella convocazione si parla solo dell'esigenza di nominare un consiglio comunale che risponda "il meglio possibile al voto ed alla fiducia dei cittadini e insieme alle esigenze di una buona amministrazione degli interessi comunali", e il programma che il comitato si propone è la "nomina di una rappresentanza d'uomini zelanti del pubblico bene, e dotati di civile coraggio, probi, intelligenti, indipendenti di carattere ed ispirati da amore di progresso". Nessun riferimento a temi politici o di identità nazionale: ma l'accento finale al progresso e il nome del primo firmatario, Luigi Pajer, sono sufficienti a dare una connotazione liberal-nazionale al "Comitato cittadino".

Quello stesso 3 marzo ha luogo un'altra riunione di elettori, questa "preparatoria e confidenziale", nel palazzo provinciale in piazza del Duomo. Nel corso dell'incontro è costituito un "Comitato patriottico", composto da Alessandro de Claricini, dal barone Giuseppe Floreano Formentini, da Giovanni Luchesig e da Giuseppe Budau, che si propone di far eleggere "persone intelligenti, indipendenti ed amanti della patria e del progresso non solo, ma che siano anche elevate per cuore, per disinteresse e per fedeltà all'Austria". Il comitato propone una lista di 24 nomi e convoca in una successiva riunione, il 6 marzo, gli elettori del I e II corpo "che sentono l'importanza di nomine veramente patriottiche". Nella scelta della sede (il palazzo della Dieta provinciale) e nel nome (il termine "patriottico" è inteso nel senso di lealtà all'Impero, antitetico agli irredentisti che aspirano all'unione al regno d'Italia) i promotori dell'incontro mostrano chiaramente il loro orientamento politico.

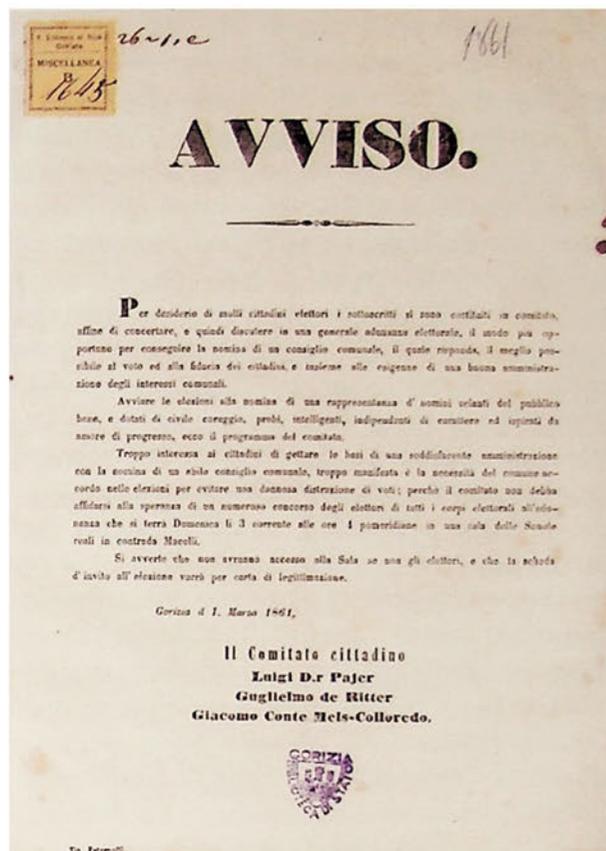
Intanto il Comitato cittadino rende nota la lista dei candidati prescelti "in seguito a scrutinio", dando risalto a quelli del III corpo, le cui votazioni si tengono il 5 marzo, e che il Comitato patriottico non ha coinvolto nel suo incontro costitutivo.

Va notato che alcuni nomi compaiono in entrambe le liste: si tratta di monsignor Agostino Codelli, Carlo Doliac, Francesco Goriup, Biagio Lenassi, Francesco Marzini, Andrea de Pasconi,

Carlo Perinello, Giovanni Rismondo, Ettore Ritter, Luigi Visini. È la prova che i due schieramenti si rivolgono entrambi a un elettorato moderato, che si riconosce in personalità che hanno tra le proprie doti l'equilibrio e la capacità di mediazione, indipendentemente dalla loro tendenza politica. Anzi, per alcuni dei protagonisti di questo momento politico cittadino l'appartenenza ad una delle formazioni politiche che si vanno costituendo sta stretta: il conte Giacomo Mels-Colloredo, che è fra i promotori del comitato che dà vita al "partito cittadino", dichiarerà che "l'amore a questa mia patria non può per nulla scemare il mio leale attaccamento al Governo", a cui è "nota e provata" la sua devozione (1), mentre i fratelli Ettore e Guglielmo de Ritter, entrambi indicati nella lista del Comitato cittadino, rifiuteranno il voto al candidato podestà della loro lista, Carlo Favetti (2). Troppe infatti sono le variabili in gioco nella città italiana dell'Austria perché le scelte di campo e gli orientamenti politici possano essere sempre netti e inequivocabili.

Nella campagna elettorale si inserisce anche Giovanni Filli con l'opuscolo *Sulle imminenti nuove elezioni municipali in generale ed in particolare su quelle di Gorizia*, in cui, dopo aver esaminato pregi e difetti dell'operato del precedente consiglio, coerente con il motto "Fedeltà all'Imperatore, uguali diritti per tutti, rispetto alla verità, amore alla Patria", propone all'attenzione degli elettori quarantadue nomi di "persone probe ed illuminate ed aventi quindi tutte le qualificazioni richieste a degnamente occupare il posto di consigliere municipale". Anche la lista di Filli contiene esponenti moderati dell'uno e dell'altro schieramento, pur se appare maggiormente rappresentato - coerentemente con le opinioni dell'autore - il "partito patriottico"; va segnalata la presenza di personalità slovene (i religiosi Stefan Kociančič e Andrej Marušič) e l'indicazione, tra i vari professionisti, del "villico" Ermacora Grusovin.

Ogni elettore ha a disposizione otto preferenze, che esprime sulla scheda che gli viene inviata come convocazione. Si vota dalle 10 alle 14, presentandosi nella sala del Comune e consegnando la scheda; gli eventuali analfabeti possono esprimere il voto a voce. Nel caso di ne-



Avviso con cui il "Comitato cittadino" convoca un'adunanza per la formazione di una lista di candidati. È la prima riunione politica ufficiale tenuta a Gorizia.
(BSI Miscell B 1645)

cessità di ballottaggio, gli elettori devono ripresentarsi in Comune alle 17. Ovviamente la circolazione di schede parecchi giorni prima della votazione presenta diverse controindicazioni, e chi viene sconfitto ha buon gioco nell'accusare gli avversari di presentare ai propri elettori "delle schede già belle e riempite" o di convincerli a compilarle con la lista dei nomi proposti dal proprio partito, forzando la volontà di alcuni (3). Oltre a ciò, nell'occasione viene ammesso il voto per procura, nonostante lo statuto comunale non preveda questa possibilità (4). È evidente che il sistema si presta a possibili pressioni da parte di entrambe le forze in campo sugli elettori più condizionabili; inoltre va tenuto presente che, come negli altri Stati europei, i votanti rappresentano solo una parte della cittadinanza: ne sono escluse le donne e la larga parte della popolazione il cui basso reddito mantiene le tasse a carico al di

sotto del tetto dei 5 fiorini. Nel 1861 a Gorizia hanno diritto al voto circa mille persone, su una popolazione di circa 14.500 abitanti (5).

Il voto del III corpo (5 marzo) dà quindi i seguenti risultati: eletti Luigi Pajer, Giovanni Rismondo, Guglielmo Ritter, Giovanni Faifer, Graziadio Ascoli, Giuseppe Deperis, Giacomo Mels-Colloredo, Ferdinando Candutti (6). Si tratta di fatto della lista proposta dal Comitato cittadino (ma due degli eletti erano stati indicati anche dal partito patriottico), che ringrazia gli elettori della fiducia e convoca subito per il 6 marzo un'altra riunione, allo scopo di concordare le strategie elettorali per il I e II corpo.

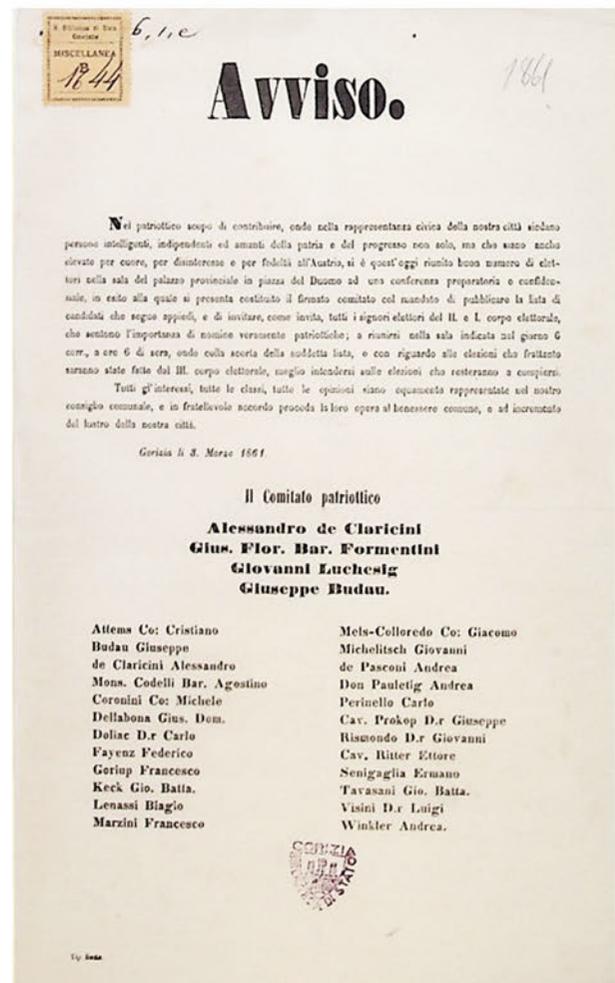
Il 7 marzo vota il II corpo. Risultano eletti Luigi Visini, mons. Agostino Codelli, Carlo Doliac, Giuseppe Maurovich, Carlo Perinello, don Francesco Zoratti, Ettore Ritter, Giovanni Jona. È di nuovo la lista del Comitato cittadino, anche se molti degli eletti figuravano anche in quella del Comitato patriottico; "outsider" non segnalato nelle liste diffuse dai due comitati don Zoratti.

Il 9 marzo vota il I corpo, eleggendo Francesco Goriup, Andrea de Pasconi, Andrea Paulettig, Domenico Nardini, Giacomo Leban, Lodovico Petrogalli, Luigi Bregant e Giuseppe Bregant.

La vittoria è del partito cittadino o, come lo definisce il capitano circolare Giovanni de Bosizio, "partito antiaustriaco", che i componenti del comitato elettorale lealista, "inferiori per accortezza", non sono stati in grado di contrastare. In seguito anche Alessandro de Claricini ricorderà la "lotta ineguale impegnatasi nelle elezioni del 1861", "il trionfo" del partito cittadino "avente alla testa persone d'italianissime tendenze" e la "sconfitta del partito patriottico austriaco", "mentre fervevano le passioni dei due opposti partiti che avevano lottato nelle elezioni comunali".

A questo proposito, va ricordato che tra i documenti che la campagna elettorale del 1861 ha consegnato alla memoria futura c'è anche la testimonianza di uno dei numerosi piccoli episodi di dimostrazioni irredentiste. L'esibizione del tricolore italiano era vietata (non dimentichiamo che il regno d'Italia, nemico dell'integrità territoriale dell'impero austroungarico, non fu riconosciuto da Vienna se non nel 1866), non solo

sotto forma di bandiera: si poteva incorrere nei rigori della condanna penale anche per aver decorato le finestre della propria casa con vetri bianchi, rossi e verdi (7). In questa situazione, diventa un piccolo caso cittadino l'esposizione in un negozio di mode situato nella "via nuova" che di lì a poco prenderà il nome di "via del Giardino" (il futuro Corso Verdi) di un manichino abbigliato con i colori "rivoluzionari": vestito verde, scialle rosso, cappellino bianco. Il fatto si verifica il 14 marzo, giorno della nascita del re Vittorio Emanuele, quando le autorità, per evitare manifestazioni filoitaliane, hanno preannunciato "che guai chi tenerà chiuso il negozio". La risposta di un commerciante goriziano è di prolungare viceversa l'orario di apertura e di esporre il provocatorio abbigliamento femminile.



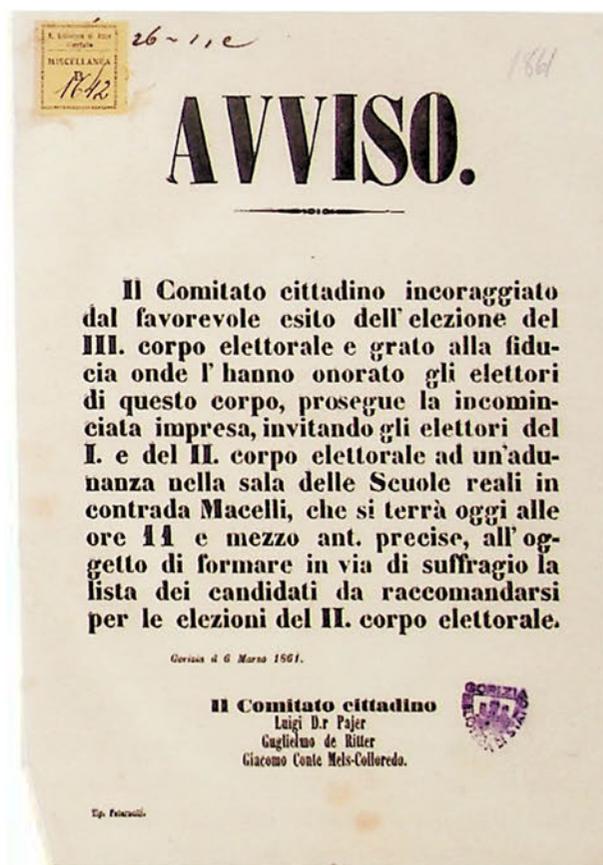
Avviso per una riunione elettorale indetta dal "Comitato patriottico". (BSI Miscell B 1644)

Immediato intervento della polizia, che ordina al proprietario di rimuovere l'abito. Il negoziante rifiuta: siano le guardie a spogliare la "donna di legno". Cosa che avviene, con grande spasso dei passanti che formano un piccolo assembramento gridando che "la polizia spoglia la donna!". Il padrone e due commessi vengono arrestati e trattiene per tutta la notte, ma l'indomani devono essere rilasciati: la stoffa del vestito infatti non è verde, ma celeste, e l'equivoco è stato causato dall'illuminazione del negozio (8). È probabile che la cosa sia stata accuratamente organizzata e la sfumatura di colore scelta proprio con lo scopo di beffare la polizia. La giornata è caratterizzata anche da altri gesti dimostrativi e si conclude con fuochi d'artificio, mentre di buon mattino erano stati trovati in città manifestini inneggianti a Vittorio Emanuele.

Del nuovo consiglio comunale non fa parte in questa fase uno dei più autorevoli protagonisti della vita politica goriziana, Carlo Favetti, mai citato negli elenchi dei candidati ma al centro del progetto politico del partito cittadino: segretario comunale, il 2 marzo Favetti ha lasciato l'incarico per eliminare una causa di ineleggibilità. Il partito cittadino gli garantisce quindi i mezzi per mantenere se stesso e la sua numerosa famiglia (9); Favetti non è ricco e per vivere dipende dal suo lavoro, ma è a lui, "uomo fuocoso per nazionali aspirazioni, attivissimo e capacissimo, che aveva saputo attirare nella sua cerchia d'idee una forte clientela, e rendersi dominatore della situazione" (10), che il partito filoitaliano pensa per la carica di podestà. Quando il 20 marzo il consiglio viene convocato per la ratifica degli eletti, Carlo Doliac, che presiede l'assemblea come podestà uscente, comunica la rinuncia alla carica di Graziadio Ascoli, che sta per trasferirsi a Milano (seguirà a breve quella di mons. Agostino Codelli). Vengono così indette elezioni suppletorie, già previste nella strategia dei sostenitori di Carlo Favetti a capo del Comune.

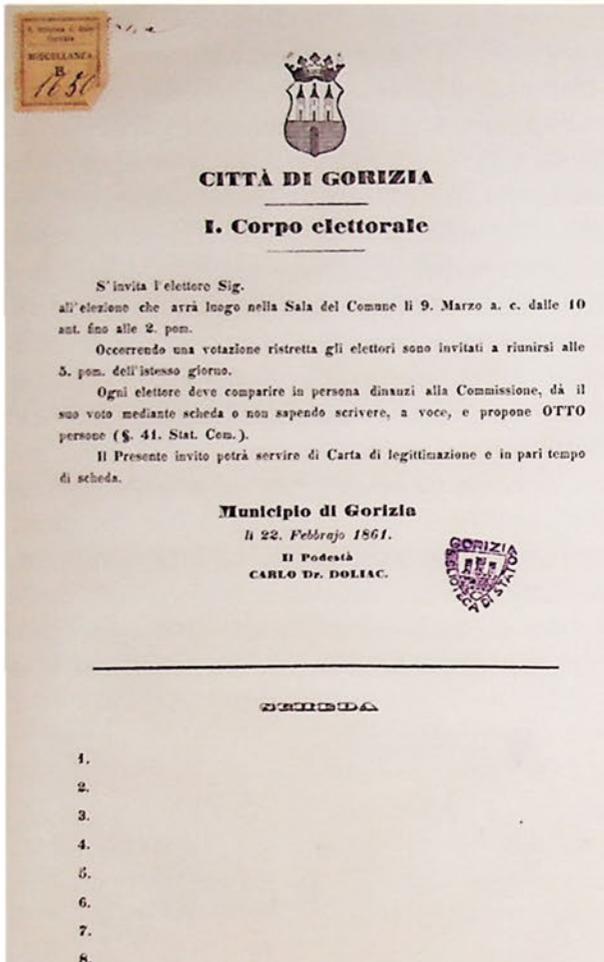
L'intervallo necessario per predisporre questa seconda tornata elettorale non vede l'attenzione dei cittadini concentrata esclusivamente sulle vicende comunali. Alla ribalta della scena politica c'è infatti l'elezione dei rappresentanti del Goriziano al parlamento di Vienna.

Non si tratta di una elezione diretta, ma sono i membri della dieta provinciale a designare i deputati. Il problema sorge dal fatto che, eletti per operare scelte a livello locale, i ventidue deputati (11) sono ora chiamati a compiere una scelta politica che da Torino si chiede agli italiani d'Austria di non fare: mandare il proprio rappresentante a Vienna significa riconoscere l'appartenenza all'Impero, mentre un rifiuto implica l'adesione morale al Regno d'Italia. Le Diete delle diverse province si esprimono in varia maniera: mentre la maggioranza dei deputati della Dieta istriana scrive "nessuno" sulla scheda, per cui nessuno viene designato al termine del voto (12), a Gorizia, dove i rapporti di forze all'interno dell'assemblea sono diversi (vi è un sostanziale equilibrio tra la componente italiana della città e quella slovena del contado), il 10 aprile 1861 vengono designati due deputati, lo sloveno Giu-



Avviso con invito a una riunione del I. e II. corpo elettorale indetta dal "Comitato cittadino" dopo il buon esito della prima giornata di votazioni.

(BSI Miscell B 1642)



Invito e scheda di voto del I. corpo elettorale. Come si vede è previsto che eventuali elettori analfabeti possano esprimere a voce le loro preferenze alla Commissione elettorale.
(BSI Miscell B 1650)

seppe Goriup, consigliere del Tribunale di Gorizia, e Antonio Dottori, podestà di Ronchi, che rinuncia all'incarico dichiarando la sua "assoluta ignoranza della lingua tedesca" e pertanto l'impossibilità di partecipare in maniera costruttiva ai lavori parlamentari. Una successiva serie di votazioni non dà risultato: Dottori, nominato di nuovo, conferma la rinuncia, l'ex podestà di Gorizia Carlo Doljac declina la nomina per motivi personali, l'avvocato Rismondo, storico capo dell'irredentismo cittadino, rinuncia dichiarando, come Dottori, la propria ignoranza della lingua tedesca. Viene infine eletto un secondo rappresentante sloveno, il possidente Antonio Cerne, mentre Luigi Pajer rinuncia al voto, stante l'im-

possibilità di designare un deputato italiano, dichiarando di "preferire il silenzio alla votazione". La Dieta goriziana si mostra pertanto a questo riguardo meno radicale dei deputati istriani.

È in questo clima che a Gorizia hanno luogo le elezioni comunali supplettorie: il 15 aprile vota il III corpo, il 17 aprile il II. Sono eletti Carlo Favetti con 198 voti su 203 al posto di Ascoli e Rodolfo d'Attems con 101 voti su 112 al posto di mons. Codelli (13). L'elezione di Carlo Favetti apre ufficialmente la strada alla sua candidatura a podestà (14).

Il 25 aprile il consiglio comunale esamina l'esito delle elezioni supplettorie. Si discute in particolare della posizione di Favetti, contro la cui elezione è stato presentato un reclamo a firma di 51 cittadini, bilanciato da un'istanza di 545 "tra elettori ed appartenenti al Comune" a suo favore (15).

In quanto segretario comunale, carica che rivestiva ancora in febbraio, al momento della pubblicazione della lista degli eleggibili, Favetti apparteneva ad una categoria "eccettuata" dall'eleggibilità, ma la sua successiva rinuncia ha risolto la questione. A suo favore intervengono i consiglieri Giuseppe Deperis e Luigi Visini, entrambi avvocati e futuri podestà di Gorizia; in particolare Deperis precisa che "l'impedimento che il privava del diritto passivo d'elezione, la sua relazione di servizio rispetto al Comune, essere cessato prima della elezione in virtù della rinuncia di lui all'ufficio di segretario comunale" e rimarca l'"errore dei ricorrenti che scambiarono le liste a stampa degli eleggibili con le liste elettorali contemplate dal § 37 dello statuto". L'errore può essere stato causato anche dal fatto che in effetti Favetti ha continuato a svolgere le mansioni di segretario comunale, evidentemente senza stipendio, in una sorta di regime di "prorogatio", per assicurare la regolare attività del Comune. I suoi avversari politici in Consiglio in ogni caso non trovano nulla da eccepire: il reclamo viene respinto all'unanimità e l'elezione convalidata. Il folto pubblico accoglie la decisione con forti grida di "bravo!".

A questo primo passo segue il 29 aprile la seduta dedicata all'elezione del podestà. Le candidature non vengono formalmente presentate,

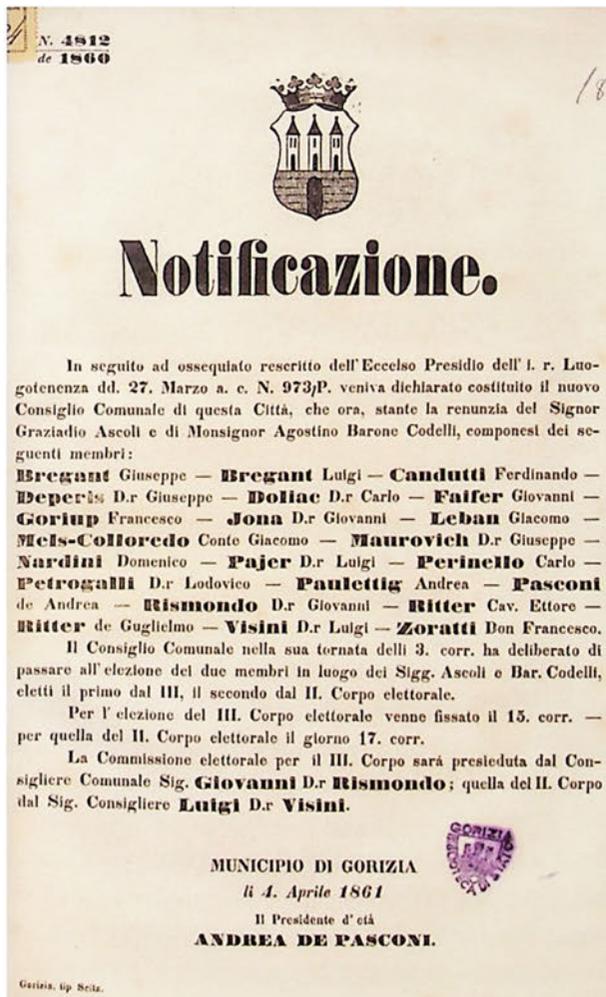
ma il voto è preceduto da un intervento del conte Mels-Colloredo, equilibrato ed applaudito dal pubblico, in cui afferma la lealtà all'imperatore, la presenza a Gorizia di "disparatissimi elementi nazionali" ("ma siamo austriaci, rispettiamo tutti"), le necessarie qualità del podestà ("dev'essere senza passioni, alieno a partiti, amante della nostra città, degno rappresentante del nostro bel paese"). La votazione, tramite scheda, porta all'elezione di Carlo Favetti con 21 voti: si sono quindi espressi a suo favore anche diversi consiglieri filogovernativi. Solo tre voti dispersi a Doliac, de Pasconi, Attems. Il discorso con cui Favetti ringrazia è moderato e conciliante: auspica di avere l'onore della sanzione sovrana, si dice guidato "dal mio caldissimo amore

di patria e dal rispetto del diritto e della giustizia", plaude ai "principj liberali, proclamati e sanzionati dal nostro Governo a beneficio delle popolazioni di questo Impero", sottolinea il suo "spirito conciliativo" e l'auspicio che anche chi si è opposto alla sua elezione cambi parere vedendolo operare correttamente a favore della città, e conta "sul concorso di tutti i buoni Goriziani". Alla fine del suo discorso, il verbale riporta i "fragorosi e continuati applausi".

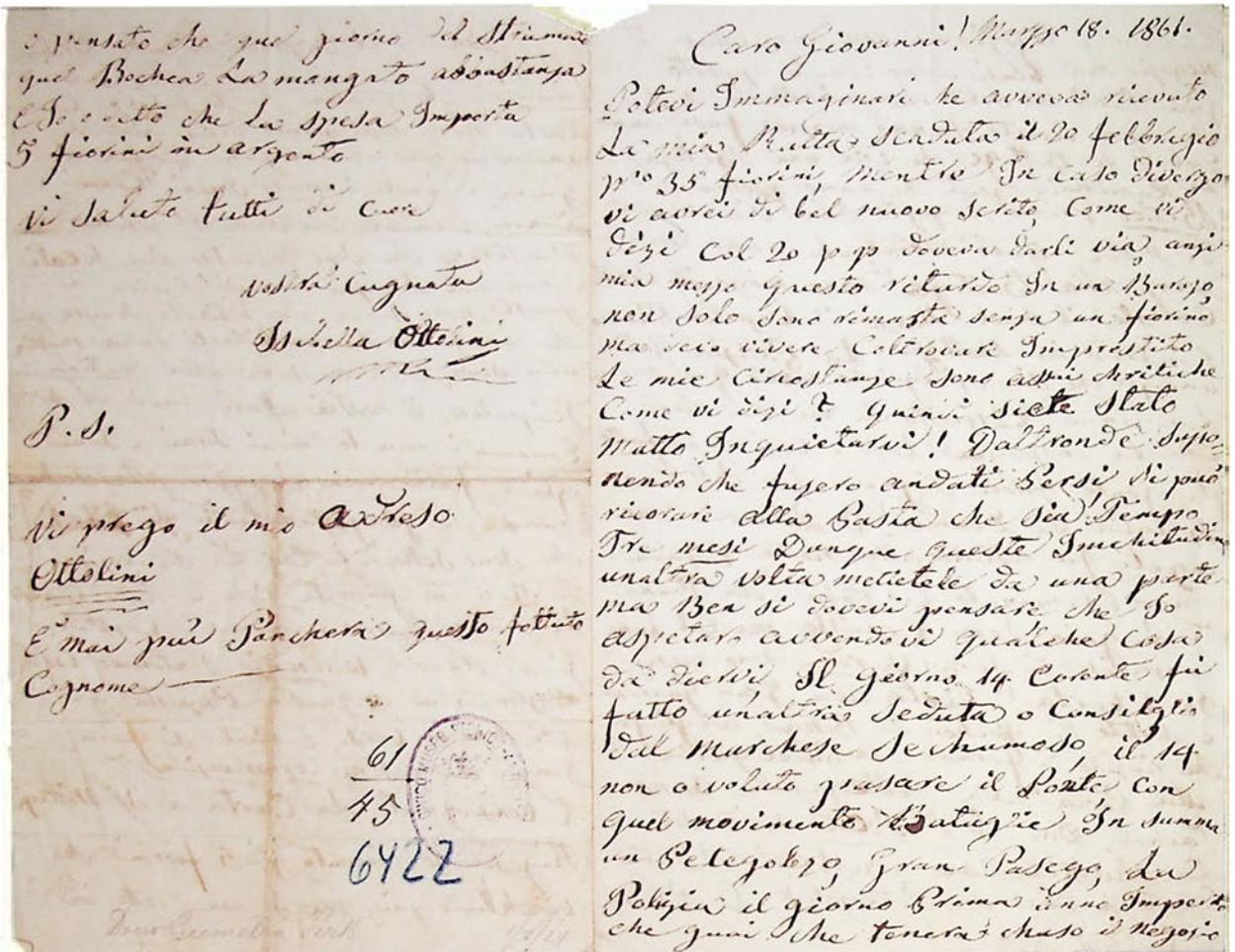
La ratifica imperiale però tarda ad arrivare, e il 7 giugno il consiglio sollecita la conferma del neo eletto podestà, interessando il consigliere dietale Cerne che si trova a Vienna. Questi si informa subito e già il 10 giugno in consiglio comunale viene data lettura del suo telegramma che comunica la "rifiutata conferma del podestà" (16). Nel prenderne atto, il consiglio decide "di pregare il Sig.r Consigliere Carlo Favetti a voler prestare ancora l'efficace sua opera nel disimpegno degli affari municipali", assegnandogli un compenso "a cominciare dal dì in cui rinunziava al posto di Segretario". Favetti non partecipa a queste due sedute, in cui viene vanificata la vittoria elettorale del suo partito. Devono essere giorni intensi di riunioni politiche e di scelte sulle mosse da fare.

Il 13 giugno il consiglio comunale riceve la formale comunicazione della sovrana risoluzione del 28 maggio che "non ha trovato di confermare l'elezione" a podestà di Carlo Favetti. L'interessato ne prende atto dichiarando di rispettare la risoluzione e di continuare a svolgere le sue mansioni, impegnandosi "anche in avvenire di essere utile al suo Comune". Parlano a suo favore Luigi Pajer e Giovanni Jona; anche Mels-Colloredo ringrazia Favetti per le sue parole, attestanti "che egli è buon cittadino, che ama la sua patria". Il fatto che il podestà eletto non abbia almeno formalmente contestato la mancata conferma imperiale viene generalmente interpretato come segno di moderazione e di equilibrio.

Il partito cittadino aveva in previsione una festa una volta giunta la ratifica alla nomina di Favetti; ora trasforma l'iniziativa in una manifestazione a favore di Carlo Favetti. La manifestazione si svolge la sera stessa dopo le 21.30, con



Notificazione con l'elenco degli eletti al consiglio comunale e le date delle elezioni suppletive. (BSI Miscell B 1634)



Lettera di Isabella Ottolini in cui descrive l'episodio del manichino vestito con il tricolore.
 (Archivio Storico Provinciale di Gorizia, Archivio Documenti di Storia Patria, busta 8 fascicolo 19/2).

la sfilata della banda civica che si muove dall'albergo "All'Angelo d'oro" in contrada dei Signori lungo la "strada nuova" per raggiungere la casa di Favetti sullo Studeniz (in futuro via Alvarez e poi via Diaz), accompagnata da una trentina di portatori di fiaccole cui si unisce un gran numero di cittadini. La banda suona la marcia goriziana e altri motivi musicali per circa tre quarti d'ora, mentre la gente innalza grida di evviva a "Carlo Favetti, podestà del popolo" e insulta i "cinquantini" e l'ex podestà Doliac, citandolo con i soprannomi di "nonzolo" e "mesner" (sagrestano) per la sua collocazione nell'ambito del partito clericale. Promotore della serenata e anima dell'iniziativa è il fratello di Carlo Favetti, Giovanni Nepomuceno detto "Mago". Tra i partecipanti ci sono Michele Brass (padre del pittore Italo),

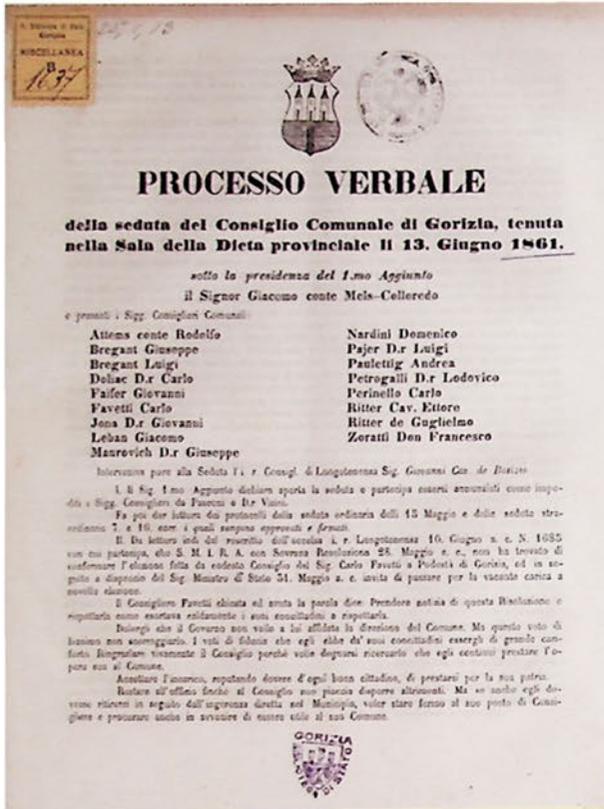
Clemente Riaviz, Giuseppe Pinaucig, Luigi Verizzo, Martino Ciuch (Zucchi), Michele Zitter e l'oste Mosettig. I manifestanti fanno molta attenzione a non pronunciare parole contro il governo e a non rispondere alle provocazioni di un ufficiale ungherese ubriaco, e presentano l'iniziativa come un gesto di ringraziamento a Carlo Favetti per le parole da lui pronunciate in consiglio. Ciononostante nei giorni successivi i promotori vengono inquisiti e il 22 giugno Giovanni Nepomuceno Favetti e Clemente Riaviz sono processati per adunata sediziosa e condannati rispettivamente a quattordici e due giorni d'arresto. Nessun appunto può invece essere mosso a Carlo Favetti, che mantiene un atteggiamento prudente e non si affaccia alla finestra per evitare ogni possibile coinvolgimento.

Così che i negozianti non anno chus il
 negozio mio Elasi anno tenuto apposto
 più tardi del solito La signa Bella Molo
 che anno avuto l'anno mezzo fuori anno
 Dobato La Bottega che era una Bottega
 in Luminato qual che anno postino
 Bottega prima negozio sulla Via nuova
 di modo quel model che anno in
 mezzo alla Bottega l'anno mezzo il vestito
 Celeste il deal Mese il Capela Bianco
 E intrato in Bottega La Polizia prima
 andogli che sia spogliato subita quel modo
 Loro anno risposto che non toca niente
 che la sedogua loro e così anno fatto
 la gente fuori segava La Polizia
 spogliato La Donna! A Polizia e due
 ageli fu restato alla notte E quando
 vno Esaminato La Stoffa della Donna
 e Regno Lora Celeste ma col lume
 Comprise e sera Verso sono mesi
 In libertà! Vieto alla Gran Guardia
 e sortito di fochio di Bottega non gli fu
 che riunito di forma in Bottega giovane
 alla Porta della Bellejazione anno
 Tachato due giorni Politi serito dato
 La Chustetazione austriaca! Tutto
 questo lo trovo in Petegolsk, La Polizia

non essere ingratosi in queste Botteghe
 Laria che cantano che si vedano come
 vuole nero robe simile verisimile che
 vadano in maschera magari per fare la
 guerra di vuole Donato Omenì Canonico
 Romani, E andate diatto a La Bottega
 Me Strano che sono Indietro Due secoli
 e non nel tempo in cui si vive
 questo non serve che restorli sempre più
 che non fanno che maledicenti in la mutua
 alla sera E dalla sera alla mattina
 Ripetere di nostra affari meno se ser
 Emanuel non lo trovai Tomai e Tomai
 gli a fatto una Proposta alle Decha
 nuovo se pagarano tutti gli dettati
 che sono dettato con la sicurezza
 di Stato in giornata con le Rate quando
 le scade E per pagare il Capitale
 si accordano 10 anni sentorome cosa
 risponderanno a questa Proposta gli
 atti sono in corso E niente si farà
 senza la vostra approvazione
 E consegnato La Carta a S. Moraga
 Rigosi ho ricevuto gli B fisiani Me
 Venchudo qui, ma so non è fatto in

Il 17 luglio il consiglio comunale è nuovamente chiamato ad esprimere il voto per il podestà. Il partito cittadino non presenta un altro candidato. Che sia per la convinzione che a ogni suo altro autorevole rappresentante sarebbe stata negata la ratifica, per l'opportunità di non scontrarsi con l'autorità centrale o per la necessità di un accordo con il partito patriottico per far riottenere il posto di segretario comunale a Favetti, fa confluire i propri voti sul conte Mels-Colloredo, un moderato ben visto da entrambi gli schieramenti. L'intervento politico in aula è affidato a Luigi Pajer, che sta diventando il punto di riferimento dei liberali goriziani e che, notando "l'elezione del podestà esser già stata consumata, i voti del Consiglio esser già riuniti quasi unanimi su colui che era stato stimato il migliore tra i consiglieri, su Carlo Favetti", invita i colleghi a rieleggerlo, motivando a Vienna la propria scelta

e rigettando le calunnie che devono essere state alla base del rifiuto imperiale. Carlo Doliac replica che il podestà, mediatore fra i cittadini ed il governo, "deve godere la fiducia del Governo", che "nel così detto libero regime del Piemonte" il governo nomina il capo comunale, mentre "la nostra legge municipale austriaca è assai più liberale", e conclude dicendosi certo "che voi sceglierete bensì un uomo popolare e di vostro genio, ma in pari tempo un uomo beneviso al governo e che non trovi ostacoli la sua conferma". Dopo l'intervento del commissario imperiale de Bosizio che invita a votare subito, in quanto la risoluzione sovrana "dev'essere accettata come viene dall'alto senz'obbligo di motivazioni", Giacomo Mels-Colloredo ottiene 17 voti; dei quattro voti dispersi uno va a Favetti. Questi non è presente in consiglio, e dopo il ringraziamento del neoletto podestà, che accetta dal mo-



Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia del 13 Giugno 1861. (BSI Miscell B 1637)

mento che “circostanze personali, vicende particolari a tutti note, fanno sì che il Consiglio per ora non si trova in grado di stabilire concorde un’altra combinazione”, l’assemblea prosegue in seduta segreta ed esamina le dimissioni di Favetti da consigliere e la sua richiesta di “esser riammesso all’ufficio di Segretario Comunale”. La proposta di riconferma “col diritto alla pensione anche pei dieci anni di servizio già prestato in addietro” viene approvata da tutti eccetto Doliac; a grande maggioranza lo stipendio gli viene aumentato da 1.000 a 1.500 fiorini l’anno, più un importo di 300 fiorini da accordare di anno in anno: inoltre il segretario parteciperà alle sedute del consiglio “con voto consultivo”. Se si tiene conto che i due “aggiunti” che si affiancano al podestà, sia pure “cedendo alla forza delle circostanze”, Deperis e Visini, sono esponenti del partito cittadino, si vede che la sconfitta politica non è stata così bruciante. Carlo Favetti continua ad essere il punto di riferimento del Comune, e

il suo ritratto è presente ancora oggi nella “galleria dei sindaci” del Municipio in quanto podestà eletto, anche se non accettato dall’imperatore.

Una piccola rivincita dei liberali si ha l’8 agosto quando il Consiglio comunale, su proposta del consigliere Giovanni Jona, stabilisce di modificare l’arma della città, togliendone l’aquila imperiale austriaca che era stata utilizzata dallo Städtmagistrat a partire dal 1813.

Qualche giorno dopo, il 18 agosto, data in cui ricorre il compleanno di Francesco Giuseppe, ufficiali e soldati di guarnigione celebrano la ricorrenza portando in sfilata un ritratto dell’imperatore, e malmenano i cittadini che non si tolgono il cappello al passaggio del corteo. Il neo-eletto podestà protesta presso la Luogotenenza, definendo le vittime dell’aggressione “gente che non sa e non si cura di politica, persone oscure, che non possono essere in uggia a nessuno” e chiedendo che episodi simili non si ripetano. Ma più della richiesta di Mels-Colleredo, irrita gli organi di polizia una poesia satirica intitolata *El giorno 18 agosto 1861 a Gorizia* che circola in città e dove ci si fa beffe dei militari, delle donne di facili costumi che si accompagnano con loro e di quanti hanno fama di informatori, citando le sconfitte austriache a Solferino e a Magenta e concludendo “mandali o Cristo, / mandali presto lontan de qua”. Autore dei versi, diffusi in forma anonima, è il patriota Romeo Mengotti, ma nonostante le indagini subito attivate “per la scoperta dell’autore e del promulgatore di sì insultante scritto” il suo nome resta sconosciuto alla polizia.

Intanto perviene senza problemi la sanzione sovrana, e il 27 agosto Giacomo Mels-Colleredo presta giuramento come podestà. I cittadini ne vengono informati con un manifesto in cui “si porta a pubblica notizia, che Sua Maestà I.R.A. con Sovrana risoluzione 11. corr. si è graziosamente degnata di confermare l’elezione dell’Illusterrissimo Signor Giacomo Conte Mels-Colleredo a podestà di Gorizia” e che il giorno 27 avranno luogo “il solenne insediamento e la prestazione del giuramento”. In questo modo si conclude una fase particolarmente vivace delle vicende politico-amministrative della città (17).



Notificazione della conferma imperiale di Giacomo Mels-Colloredo a podestà di Gorizia.
(BSI Miscell. B 1654)

(4) Al momento della convalida dei risultati, il consigliere de Claricini si oppone, contestando l'infrazione allo statuto e chiedendo la verifica dei voti dati per procura, ma anche il podestà Doliac ritiene che sia una questione "di nessuna pratica conseguenza, dacché le maggioranze erano assai forti".

(5) I dati relativi alla popolazione sono quelli dell'anagrafe del 1857 che fa fede ai fini del requisito dei quattro anni di residenza.

(6) Il terzo corpo era chiamato a votare per primo, a maggiore garanzia che il voto dei ceti più popolari non fosse influenzato da quello espresso dai cittadini più abbienti.

(7) Per il caso specifico, cfr. la mostra documentaria *Echi del Risorgimento 1848-1918* allestita a cura dell'Archivio di Stato di Gorizia presso la Prefettura di Gorizia dal 1 giugno al 3 luglio 2011 (catalogo in corso di stampa).

(8) L'episodio è documentato da Isabella Ottolini. [*Lettera al cognato Giovanni*]. Gorizia, 18 marzo 1861. (Archivio Storico Provinciale di Gorizia, Archivio Documenti di Storia Patria, busta 8 fascicolo 19/2).

(1) Alessandro de Claricini lo definisce appartenente "per posizione e sentimento" al partito patriottico austriaco, "quantunque professasse principii progressisti e liberali". Del resto il nome del conte Mels-Colloredo, che fa parte del Comitato cittadino, è indicato nella lista redatta dal Comitato patriottico.

(2) Il terzo voto contrario a Favetti sarà quello dell'ex podestà Carlo Doliac.

(3) Le accuse sono mosse in una corrispondenza da Gorizia del 20 marzo 1861 apparsa su un giornale locale. Lo stesso articolo riporta la composizione del nuovo consiglio comunale in base alle professioni: "sette dottori in legge, un dottore in medicina, un notaio, due sacerdoti, un geometra, nove fra negozianti e merciaiuoli, un artigiano, un impiegato in pensione, un capitano fuori di servizio", ma in realtà viene eletto un solo sacerdote: il giornalista confonde il negoziante Andrea Paulettig, in seguito vicepresidente della Camera di Commercio, con l'omonimo sacerdote direttore dell'Istituto dei sordomuti.

(9) Le autorità di polizia austriache sospettano che riceva un "sussidio rivoluzionario".

(10) Così Favetti è descritto dal de Claricini, suo avversario politico.

(11) Si tratta dell'arcivescovo Andrea Gollmayr e dei consiglieri Antonio Cerne, barone Sesto de Codelli, don Filippo Coffou, Giuseppe Del Torre, Giuseppe Deperis, Antonio Dottori, Giuseppe Fabiani, Giuseppe Goriup, Francesco Grossmann, Tommaso Michelli, Luigi Pajer, Luigi Pollay, Ettore de Ritter, Guglielmo de Ritter, Giovanni Rismondo, Antonio Sigon, Luigi Visini, Andrea Winkler.

(12) A Parenzo nella sala della Dieta istriana (la cosiddetta "Dieta del nessuno", che fu scelta dal governo lo stesso giorno del voto) fu poi posta una lapide che ricordava l'avvenimento.

(13) Nel corso del mandato la composizione del consiglio varia a causa di diverse dimissioni.

(14) Il 18 aprile 1861 il capitano distrettuale de Bosizio, che ha già constatato che “il colore del nuovo Consiglio comunale non è il più favorevole”, invia una nota alla Luogotenenza, esponendo le motivazioni contrarie a una eventuale, temuta elezione a podestà di Favetti. Oltre alle sue idee “non solo liberali, ma anche ultraitaliane”, critica anche il suo “trasandato modo di vestire”.

(15) La *Rimostrazione e protesta di diversi cittadini del Comune contro l'irregolarità della nomina del Sig. r Carlo Favetti a Consigliere comunale* viene consegnata il 22 aprile. Il ricorso è firmato da 51 persone (i cosiddetti “cinquantini”), ma nei giorni seguenti quattro cittadini si dissociano, ritirando la propria firma. Questa protesta è controbilanciata dalla nota con cui *Diversi Cittadini assieme 545 firmati danno un voto di piena fiducia al loro concittadino Carlo Favetti per l'elezione a consigliere comunale dichiarano di sua somma soddisfazione*, presentata il 25 aprile.

(16) Il rifiuto non è accompagnato da motivazioni, che sono generalmente attribuite alle “calunnie” contro il podestà eletto fatte pervenire alla corte. Non sembra che la causa possa essere dovuta a problemi formali sull'eleggibilità o meno di Carlo Favetti, giacché in quel caso si sarebbe trattato anche di decadenza dal consiglio comunale. La mancata ratifica è esclusivamente politica.

(17) Documenti e testi utilizzati:

Comune di Gorizia. *Notificazione [relativa all'elezione del consiglio comunale]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Protocollo delle Sedute del Consiglio Com.le dall'Aprile 1861 [recte: dal 16 gennaio 1861] impoi*. (Archivio di Stato di Gorizia. Archivio storico del Comune di Gorizia. Archivio generale 1830-1923. Processi verbali del consiglio comunale. Busta 3 filza 13); Comune di Gorizia. *Lista dei membri del Comune che giusta i §§. 33 e 34 dello Statuto Comunale sono eleggibili, cioè possono essere eletti a Consiglieri comunali*. [Gorizia], G. B. Seitz, [1861]; Comitato cittadino. *Avviso [per un'adunanza per la formazione di una lista di candidati]*. [Gorizia], Paternolli, [1861]; Comitato patriottico. *Avviso [per una riunione elettorale]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; Comitato cittadino. *Avviso [contenente la lista di candidati del terzo corpo elettorale]*. [Gorizia], Paternolli, [1861]; Giovanni Filli. *Sulle imminenti nuove elezioni municipali in generale ed in particolare su quelle di Gorizia. Parole di Giovanni Filli*. [s.l.], [s.e.], [1861]; Comune di Gorizia. *[Invito e scheda di voto per il I. Corpo elettorale]*. [Gorizia], s.t., [1861]; Comune di Gorizia. *[Invito e scheda di voto per il II. Corpo elettorale]*. [Gorizia], s.t., [1861]; Comune di Gorizia. *[Invito e scheda di voto per il III. Corpo elettorale]*. [Gorizia], s.t., [1861]; Comune di Gorizia. *Avviso [contenente i risultati dell'elezione del III Corpo elettorale]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; Comitato cittadino. *Avviso [con invito a una riunione del I. e II. corpo elettorale]*. [Gorizia], Paternolli, [1861]; Comune di Gorizia. *Avviso [contenente i risultati dell'elezione del II. Corpo elettorale]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Avviso [contenente i risultati dell'elezione del I. Corpo elettorale]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; *Rapporto della polizia civica alla Luogotenenza*. Gorizia, 16 marzo 1861. (Archivio di Stato di Gorizia. Archivio storico del Comune di Gorizia. Archivio generale 1830-1923. Archivio generale. Marzo 1861. Busta 283 filza 606); Isabella Ottolini. *[Lettera al cognato Giovanni]*. Gorizia, 18 marzo

1861. (Archivio Storico Provinciale di Gorizia, Archivio Documenti di Storia Patria, busta 8 fascicolo 19/2); Comune di Gorizia. *Notificazione [con l'elenco degli eletti al consiglio comunale e le date delle elezioni suppletorie]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; *Protocolli di sessione della prima tornata della Dieta Provinciale delle Contee Principesche di Gorizia e Gradisca*. Gorizia, Paternolli, 1861; Comune di Gorizia. *Avviso [dell'elezione per il III Corpo elettorale di Carlo Favetti]*. Gorizia, Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Avviso [dell'elezione per il II Corpo elettorale di Rodolfo Attems]*. Gorizia, Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Protocollo degli esibiti 1861* (Archivio di Stato di Gorizia. Archivio storico del Comune di Gorizia. Fascicoli separati. Registri. Filza 3378); Comune di Gorizia. *Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, tenuta li 29 Aprile 1861, nella Sala della Dieta provinciale*. Gorizia, Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, tenuta nella Sala della Dieta provinciale li 13 Giugno 1861*. Gorizia, Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, tenuta nella Sala della Dieta provinciale li 10 Luglio 1861*. [Segue:] *Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, tenuta nella Sala della Dieta provinciale li 17 Luglio 1861*. Gorizia, Seitz, [1861]; Comune di Gorizia. *Notificazione [della conferma imperiale di Giacomo conte Mels-Colloredo a podestà di Gorizia]*. [Gorizia], Seitz, [1861]; Giacomo Mels Colloredo. *Relazione del podestà di Gorizia all'inclito Consiglio Comunale sulla gestione triennale 1861-1864*. Gorizia, Tip. Seitz, [1864]; Comune di Gorizia. *Processo verbale della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia tenuta li 24 Maggio 1864 nella sala della Dieta provinciale*. Gorizia, Seitz, [1864]; Alessandro de Claricini. *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871. Ricordo del podestà Alessandro nob. de Claricini ai dilette suoi concittadini*. Gorizia, Tip. Seitz, 1873; Carlo Favetti. *La sua vita e le sue opere*. In Carlo Favetti. *Rime e prose in vernacolo goriziano*. Udine, Del Bianco, 1893; Ranieri Mario Cossar. *Una dimostrazione politica a Gorizia nel 1861*. In “La Porta orientale”, 1932, n. 5, p. 362-371; Ranieri Mario Cossar, *Una satira goriziana del 1861 contro l'Armata austriaca*. In “La Porta orientale”, 1933, n. 1, p. 29-34; Giovanni Quarantotti. *Storia della Dieta del Nessuno*, in “Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”, vol. XLVIII, 1936, p. 3-209; Ranieri Mario Cossar. *Gorizia ottocentesca. Da Villafranca all'armistizio di Cormons*. Roma, Libreria dello Stato, 1937; Lucio Fabi. *Storia di Gorizia*. Padova, Il Poligrafo, 1991; Egone Lodatti. *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*. Gorizia, Aretusa, 1992; Silvano Cavazza. *Carlo Favetti: l'itinerario di un irredentista goriziano*. In *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*. Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1998, p. 43-91.

Riproduzioni:

Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, autorizzazione prot. n. 2549 dd. 16 agosto 2011;

Archivio Storico Provinciale di Gorizia, autorizzazione prot. n. 22193/11 dd. 22 agosto 2011.